

MARINA DI MULO, MIO PERDUTO AMORE

Viaggio breve nella bellezza
della Marina Piccola di Capri

GIUSEPPE APREA



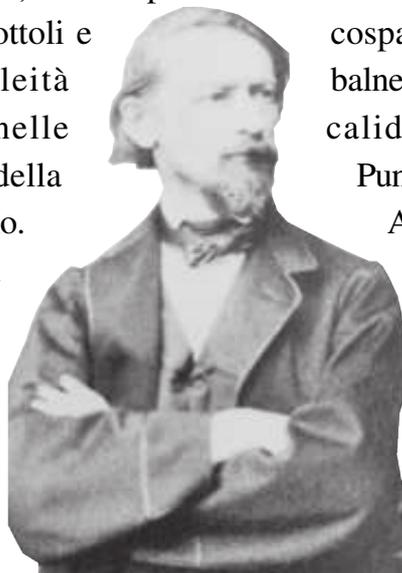
Una indispensabile premessa

Quello che segue è un racconto, e come tale gode delle libertà che gli sono proprie, prima di tutte la fantasia. Purtuttavia segue un filo storico e resta fedele ad una realtà documentata nei nomi dei personaggi, nelle date, negli eventi. Lo scenario è quello della Marina Piccola di Capri, un luogo unico al mondo che furono i pittori a scoprire. I primi tra essi furono John Shortridge e August Weber: del primo ho raccontato la storia in un libro recente, *“Il libro del vino e del mangiare antico nell’Isola di Capri”*; del secondo, molto più noto agli storici di Capri dell’isola, si narra nelle pagine che seguono.

Vi anticipo soltanto che Weber è uno dei personaggi più straordinari della storia di Capri, di quei pochissimi capaci di cambiarne il corso solo col loro arrivo. Giovane aspirante pittore ostacolato dal solito padre severo e, come spesso avviene, sostenuto dalla madre, lasciò Monaco di Baviera e se ne venne a piedi fino a Napoli, per un suo personalissimo *Grand Tour* nel meridione d’Italia. Deciso a raggiungere anche Capri con i “propri mezzi”, a Marechiaro comprò una barchetta, la rifornì di acqua, pane e frutta e dopo giorni di navigazione, deviato dalle correnti, passò la Punta di Mulo e “scopri” la Marina Piccola. In quel tempo - si era all’incirca ne 1880 - gli unici suoi abitanti erano i pochi membri della famiglia del pescatore Spadaro. Com’era il luogo ce lo racconta Edwin Cerio in *“L’Ora di Capri”*:

“La Piccola Marina che ora ostendeggia, dandosi arie di *grande plage* internazionale, mezzo secolo fa era un rocceto desolato, quasi intatto - come uscito allora dal Caos. Gli uomini, sbazzandola appena, qua e là, ne avevano rispettata la fattura divina. In fondo alla spiaggia, incastrata tra due scogli, s’incuneava un magazzino nautico oscuro, misterioso, quasi identico alla spelunca in cui Ulisse, ritornando in patria, tirò a secco la sua navicella per eseguirvi le riparazioni rese necessarie dagli strapazzi dell’Odissea. Sopra un roccione s’ergeva una vecchia garitta da doganiere e poco oltre stava ancora in piedi la casamatta di un vecchio fortino diruto - appena abbastanza diruto da apparire pittoresco e inabitabile. (...) Da una parte e dall’altra dello scoglio delle Sirene due marinelle così fitte di ciottoli e passere qualsiasi velleità Solaro, immergendo nelle propaggini anchilosate della arrivava a farvi un pediluvio. acque lo scoglio del Padreterno, di guardia per spruzzando schiuma incominciava a soffiare tirassero a secca i

cosparse di rocce aguzze da far balneare. Era già molto se il Monte calide acque della rada le Punta di Mulo e di Capo Ventroso, Al largo faceva capolino dalle Mergellino messo lì, dal avvertire i pescatori, tutt’intorno, quando il libeccio, perché gozzi”.



GIUSEPPE APREA

August Weber (1846-1928)

In copertina:

Louis Gurlitt (1812-1897) - Capri, ca 1844

MARINA DI MULO, MIO PERDUTO AMORE

Viaggio breve nella bellezza
della Marina Piccola di Capri

GIUSEPPE APREA

Fu presto chiaro a tutti che la pensioncina che quel matto di Augusto Weber aveva costruito, due passi più in alto della spiaggia della piccola marina dell'isola, sarebbe stata qualcosa di molto simile alla balena di Pinocchio, che accoglieva materna uomini, cose e burattini disobbedienti. I pochi dubbi residui scomparvero di colpo, appena alla porta della pensione si affacciarono a chiedere asilo il cappello di paglia a falde larghe di Lucy Flannigan e la sua scatola di colori ad acquerello. Ma questo avvenne quando il secolo diciannovesimo se ne stava già andando per i fatti suoi, non riuscendo a capire che lingua parlasse il futuro. E invece la nostra storia comincia molto prima.

Diciamo allora prima di ogni altra cosa che nessun altro se non Weber avrebbe potuto costruirla, quella *Strandpension* (così la chiamava lui ch'era tedesco di Monaco), forse neppure concepirla. E questo non perché in quanto bavarese egli avesse doti particolari – che so, uno spiccato senso degli affari o uno speciale talento nell'arte muraria – no, questo no. Semplicemente perché quella piccola marina di Capri, prima che lui vi posasse il piede e un po' di tempo dopo avervi trovato l'amore della sua vita e iniziasse a tirar su il primo nucleo di quella casetta bianca in riva al mare che sarebbe diventata appunto la *Strandpension Weber*, non c'era ancora. O meglio, per esistere esisteva: intorno al 1880, quando lui ci era arrivato con la barchetta a remi con cui era partito da Marechiaro (!), quella marina era un lembo di ciottoli e di sabbia bianca come i fiori di asfodelo che spuntavano qua e là, interrotta di tanto in tanto da qualche masso grande più o meno come quelli che Polifemo pazzo di dolore gettò ad Ulisse.

In un certo punto della spiaggia, proprio accanto ad un arco di roccia, si vedeva una lingua di scoglio lunga lunga, che correva sulle acque verso l'orizzonte lontano, quasi che la terra volesse indicare il suo prosieguo al di là del mare. Era una lingua piatta e dura come il granito, che nessun'onda di mare, dai tempi dei tempi, era mai riuscita a spezzare, ma soltanto a scalfire: sopra di essa i pescatori stendevano ad asciugare le reti e i cacciatori tendevano invece in alto le loro



per catturare le quaglie. Quando esse, con le ali stanche per il lungo volo, venivano a stormi ad animare i cieli dell'isola.

La piccola marina dell'isola era tutta lì. Se a quanto appena descritto aggiungiamo il casotto del doganiere, che come uno spaventapasseri in un campo di grano era lì a far paura (ma non troppa) ai contrabbandieri di sale; se, un po' più in là sull'arenile, ci immaginiamo tirati in secco due vecchi gozzi e, ancor più su verso l'interno, una casuccia che ad imbiancarla tutta ci bastava un'ora sola del mattino, la marina era veramente tutta lì, credetemi. Racchiusa in un breve battito di palpebre. Ivi compresi, qua e là, i pochi e scalcinati ruderi di un passato d'armi e d'armati che mal s'addicevano al presente, ch'era tutto fatto della fatica di poche parole dei pescatori.

Nel tempo di cui parliamo quel luogo, che tutti chiamavano la Marina di *Mulo*, era uno come tanti nell'isola: per quelli che ci abitavano, che erano pochissimi e vivevano di quel che capitava, non possedeva assolutamente nulla che potesse in qualche modo renderlo speciale. Tantomeno il nome – *Mulo* – che con i muli non aveva nulla a che vedere, non essendocene, in paese, che pochi esemplari, e pure in età. E malgrado in passato qualche viaggiatore, venuto in cerca delle ultime discendenti delle sirene, caudate seduttrici di Odisseo, avesse spiegato l'origine del nome con la presenza nel luogo dei resti di un porto romano – *mulum*, appunto – agli isolani quel posto non interessava più di tanto, se non forse per la pesca, che invero vi era fruttuosa. E per le quaglie, s'intende, che due volte



Augusto Lovatti (1852-1921)

In alto:

Capri, spiaggia della Marina Piccola

Sopra:

Capri, barche tirate in secco a Mulo

Sotto:

Mareggiata e Scoglio delle Sirene a Capri





l'anno vi convenivano per riposare per un pò e invece vi si fermavano loro malgrado per il resto della vita, imprigionate nelle reti parate dai cacciatori. Che erano poi spesso donne e bambini.

C'è solo da aggiungere, per essere onesti fino in fondo, che quella stessa marina, con i due scoglioloni a punta di pennello a chiuderla a ponente, attirava da qualche decina d'anni in là un cospicuo numero di pittori, oltre che di quaglie. Ma mentre queste ultime erano assai saporite da sgranocchiarle e altrettanto redditizie da vendere al mercato di Sorrento, i pittori, come si diceva in paese, erano *scogli che non facevano patelle...*

E in verità era stato proprio questo (in fondo) il motivo per cui il nostro Weber, che a Capri c'era venuto pure lui equipaggiato di tutto punto per imparare la professione di pittore, aveva impiegato anni ed anni per convincere Raffaele Desiderio e sua moglie Maria Catuogno, ch'erano appunto due dei pochi abitanti della contrada di Mulo, a dargli in moglie la figlia Raffaellina. Anzi, malgrado avesse tentato e ritentato, alla fine, nel 1893, la sua innamorata se l'era dovuta sposare di nascosto dai suoi, perché, con un colpo di genio tutto italico, aveva fatto celebrare il matrimonio a don



Sopra: La Marina Piccola in una foto di fine Ottocento, l'unica casa appartiene alla famiglia Desiderio. Il alto s'intravede l'antico posto di guardia poi diventato cappella di Sant'Andrea.

Sotto: Il terrazzo della Strandpension, nel 1919. Nella foto: il secondo da sin. in piedi è il canonico Vincenzo Desiderio, accanto a lui Lucy Flannigan. Seduti, Raffaella Desiderio e August Weber. Le due "marinarette" sedute a terra sono Maria e Matilde Weber.



A sin.: Lucy Agnes Flannigan (1876-1933) sul terrazzo della Pensione Weber. Anni Venti. Foto da: Claretta Cerio - *La sfinge pittrice*, Ed. La Conchiglia
Sopra: La Pensione Weber. La camera della Flannigan è segnata dal cerchio bianco.
Sotto: Carmelina Cerrotta, la *Bella Carmelina*

Vincenzino, il fratello sacerdote della sposina. Covicché, dopo un po', com'era facilmente prevedibile, la famiglia era tornata unita più di prima.

Insieme alla pace era tornata anche la voglia di credere ai sogni. Per averne almeno uno dei suoi, Augusto Weber aveva riposto i pennelli ed i pochi quadri eseguiti e aveva imbracciato badile e piccone, scommettendo con il mondo intero che quella piccola marina che a lui aveva preso il cuore, il cuore l'avrebbe portato via anche a tanti altri ancora. Come? A sentir lui sarebbe bastato il canto della risacca di una sola notte di luna piena per far innamorare chiunque ci fosse capitato...

Fu questo il motivo per cui quando la Lucy Flannigan di cui parlavamo all'inizio arrivò a Capri in cerca di una balena di buon cuore da cui farsi adottare, lui – quel matto di un tedesco - la sua pensioncina in riva al mare l'aveva bell'e finita di costruire e anzi filava ch'era un piacere, con la clientela che di anno in anno diventava sempre più affezionata e soprattutto internazionale. Del resto nell'isola l'italiano ormai era la lingua meno parlata, perché un gran numero di viaggiatori colti e poliglotti, anche se per lo più tedeschi, affollava i locali che andavano per la maggiore: il *Caffè del Gatto Hiddigeigei*, soprattutto, ma anche le cantine o le osterie come *Da Settanni* e le altre, sparse su e giù per il paese. Al caffè di Carmela, in fondo alla via di Tragara, seduti alla meglio intorno a tavoli quadrati, si affidava la notte al buon vino di casa, e intanto ci si lasciava andare all'allegria di una bruschetta di grano profumata d'aglio, d'olio e d'alici del golfo. Di tanto in tanto, se si era fortunati, si poteva veder ballare il tarascone dall'altra Carmela, la *Bella Carmelina* di Tiberio che faceva innamorare di sé i principi ed i re.

Lucy Agnes Flannigan, che sotto le falde del cappello di paglia nascondeva due occhi di un verde irlandese perduti in un mare di efelidi, veniva da



Boston e a quel punto della sua vita aveva una sola certezza: che indietro non aveva alcuna intenzione di ritornare. Difatti, una volta varcato il portone della Pensione Weber, lei non chiese una camera, se la prese come se le spettasse da sempre e avesse attraversato l'Atlantico solo per riscuotere quanto le si doveva. Subito la riempì di tele e di colori, di libri e di pensieri che solo essa conosceva e solo essa conobbe nei trenta anni che seguirono quel giorno del 1894 in cui arrivò.

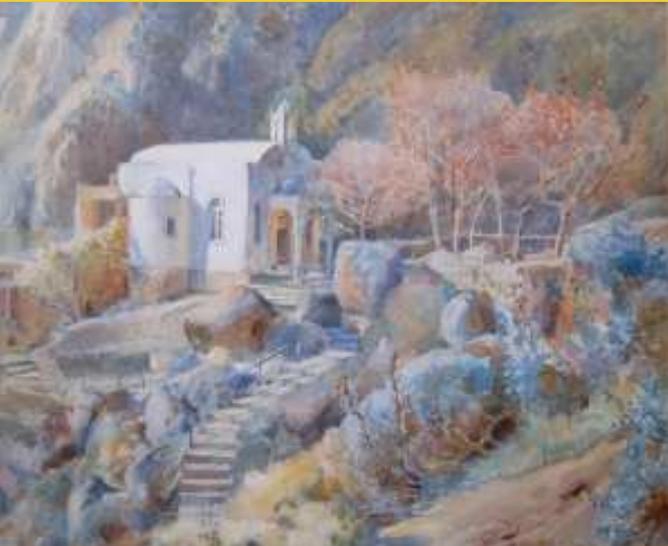
Tutti quelli che vennero dopo, lei li visse nella sua Marina di Mulo, non allontanandosene che per brevi viaggi ma non concedendo mai soverchia confidenza ad alcuno. Unici amici fedeli le furono i suoi pennelli, con i quali acquerellò e dipinse ad olio, accendendolo di porpora, di giallo e di cremisi il mare, i pergolati e gli scorci dell'isola che la ispirarono. A proposito: quei colori – tanto per dire qualcosa sui rapporti che miss Flannigan aveva instaurato con il suo “padrone di casa” don Augusto – ufficialmente lei li comprava da Trama, nella discesa che dalla piazza portava all'albergo Quisisana. Ma forse sarebbe più esatto dire che “li prendeva”, in quanto il più delle volte era proprio il buon Weber a comprarglieli ed a fargliene omaggio. In cambio lei gli regalava qualche acquerello e, forse per non apparire troppo sfacciata soprattutto nei confronti di donna Raffaolina, che aveva i suoi tre pargoli da tirare su, di tanto in tanto gli passava il ricavato delle lezioni di pittura che impartiva a Carol Mother, una ragazza americana appassionata d'arte che viveva con la madre appunto al Quisisana.

Un bel giorno – colpa del destino dispettoso o del solito mare di tramontana - nella bocca spalancata della balena bianca di Weber s'infilò un libro aperto un po' oltre la metà e, saldamente attaccata ad esso mediante una mano, la sua legittima proprietaria nonché lettrice.

Quel giorno era il secondo del mese di agosto del 1931 e quel libro era l'Ulisse di Joyce. La

Lucy Flannigan (1876-1934) - Capri, baia di Marina Piccola





Mabel Hill (1872-1956) - Capri, chiesetta di Sant' Andrea - Capri, barche in secca a Marina Piccola

mano che lo stringeva apparteneva invece ad una distinta signora di mezza età che veniva dalla città di Auckland, in Nuova Zelanda. Una terra allora così lontana e poco conosciuta, che nell'isola nemmeno il podestà Dusmet, che si diceva che Mussolini in persona avesse scelto per governare "l'isola che non si scorda mai", avrebbe saputo dire con certezza dove si trovasse...

La donna che aveva scelto James Joyce come compagno di viaggio si chiamava Mabel Hill e, oltre che con il libro, a Capri era venuta con il più maneggevole dei suoi cavalletti. Perché lei era una pittrice e vedere da vicino le cose più belle dell'universo era il suo più grande desiderio, da quando aveva perso il suo John. E quel che accadde in seguito, cioè che Mabel e Lucy diventassero amiche per la pelle, non può, a questo punto, stupire più di tanto nessuno.

I lunghi mesi fino al marzo dell'anno successivo, fin quando cioè mrs Hill non decise di volarsene via di nuovo, furono mesi veramente pieni di poesia per tutte e due le nostre donne, perché l'acquerello sa riempire di una gioia primitiva e forte chi lo ama senza riserve. E l'isola, in quel tempo fortunato, ancora si dava ancora con tutta la sua passione a chi appena le sussurrasse all'orecchio un verso d'amore.

Mabel dipingeva con fervore nella luce del mattino, arrampicata su di un sentiero o semplicemente affacciata al meraviglioso terrazzo della pensione,

e di sera annotava nel suo diario: "*Surroundings like Heaven. Think I'm going to be very happy*". Nei pomeriggi studiava l'italiano con la maestra Miradois che arrivava, sempre trafelata e in ritardo, dalla



Lo scrittore inglese Compton Mackenzie e sua moglie Faith vissero lungamente a Capri negli Anni Venti del Novecento. Abitarono in una villa costruita dall'ing. Edwin Cerio, poi sindaco di Capri: Casa La solitaria a Pizzolungo



sua casa dall'altra parte della baia, in un posto che si chiamava (e si chiama ancora) Pizzo lungo. Al tramonto, invece, leggeva un po' del *Vestal Fire* di Compton Mackenzie o di qualcun altro dei libri presi in prestito da Giulia, la figlia del principe Caracciolo di Leporano, artista e giocatore senza più il becco di un quattrino, che viveva dei piccolissimi proventi della sua biblioteca circolante.

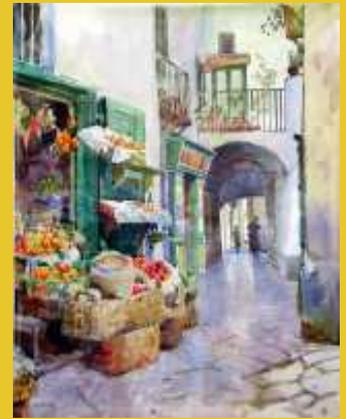
La sera Mabel la trascorreva di solito con Lucy, nello studio privato che Weber le aveva messo su in una *dépendance* della pensione oppure, tutte le volte che arrivava, gradito, un invito per il *dinner*, nel giardino di Villa Quattro Venti, a La Torina. Quella era la bellissima casa di Anita, moglie del pittore americano Elihu Vedder, uno dei luoghi, insieme alla Villa Narcissus dell'altro pittore Coleman, in cui spesso la comunità inglese dell'isola usava riunirsi.

Dall'alto, la Marina di Mulo era ancora più minuscola di quel che era. Quando il mare era in tempesta, e ruggiva furibondo dibattendosi prigioniero tra la punta di Mulo ed il Faraglione Scopolo, sembrava che potesse farne un sol boccone di quella marinella, se solo l'avesse voluto.

Per un po' le cose andarono avanti così. Da una parte c'era Lucy, che il giorno dopo che un masso franato le aveva fracassato il cavalletto, lungo via Krupp, era stata capace di ritornare sul posto a terminare il quadro con un cavalletto nuovo. E dall'altra Mabel, che una volta passeggiando con Raffaella Weber era riuscita ad



Lucy Flannigan (1876-1934) - Capri, viale con pergolato



Mary Winifred Sherwood (foto a sinistra) 1880-1956. Al centro: Capri, spiaggia della Marina Piccola. Sopra: Piazza di Capri, un venditore di frutta.
In basso: Mabel Hill (1872-1956) - Lucy Flannigan dipinge

imbattersi, nel più stretto tra i vicoli di Capri, in Maud Sherwood, amica pittrice dei tempi della scuola a Wellington che non vedeva da trent'anni. E subito dopo, in rapida successione, era riuscita ad organizzare con lei una gita artistica ai Faraglioni e a distruggere seduta stante i disegni eseguiti sul posto. Perché? Semplicemente perché li trovava brutti da morire... Ecco, per un po' accaddero proprio cose come queste.

Augusto Weber, nel frattempo, aveva chiuso la sua serena parentesi terrena, complimentandosi un'ultima volta con sé stesso per quell'ardore giovanile con cui aveva spinto sui remi della sua barchetta da Napoli a Capri, tanti anni prima. Per tempo aveva anche pensato alla sua successione, lasciando in eredità a tutti una serie di "weberpensieri" incisi su tavolette di cemento e murati qua e là per il paese. In una di queste, comunicava a tutti una sua scelta dal sapore lievemente autarchico: "Porto scarpe di cuoio finché muoio". Per comporne un'altra inventò invece la cosiddetta rima "latente": esempio, "Malvasia? Amen!", nel senso che Amen si traduce "così sia"...

La mattina del 2 marzo 1932 Mabel Hill risalì sul vaporetto Principessa Mafalda portandosi dietro un esercito di pensieri dai colori sfumati come le nuvole di primavera. Mescolati però con i mille riflessi dei suoi acquerelli capresi e nalo di Corso Tiberio, in mezzinfinitesimali particelle del e la sua treccia rossiccia Miss Flannigan, dal canto allontanandosi dal palco-lei (non dimentichiamolo) come tanti del '34 ritor-che, chiusa com'era in di un pietoso amico, quel tramonto. Che che per fare un destino, avrebbe dubbio dipinto di un viola ribelle, magari spruzzato di giallo...



scosti tra le spine dei fichidindia, nelle sporte del fruttivendolo alle barche della spiaggia delle Sirene ed alle mille sogno appena vissuto. Di quest'ultimo, Lucy Flannigan avrebbero fatto pienamente parte per l'eternità.

suo, tenne la scena da sola ancora per un poco, scenico a modo suo e a tempo debito, essendo l'unica regista di sé stessa. In un pomeriggio nò a Capri da uno dei suoi rari viaggi. Solo una piccola urna funeraria stretta nelle mani non poté godere della luce rosata di da viva lei, non foss'altro dispetto al senza



CENTRO DOCUMENTALE DELL'ISOLA DI CAPRI
COMUNE DI CAPRI
Via le botteghe 30 - tel. 0818386311
www.capricultura.it

CAPRI,
maggio 2021



Gunnar Widforss (1879-1934) - Marina Piccola di Capri